

Anna Busetto

La testimonianza agostiniana sull'Epitoma di Giustino

Abstract

The passage of August. *Civ.* 4, 6 represents – by a thorough terminological analysis – a valuable (and so far quite neglected) testimony about Justin's *Epitoma*. Augustine is the first who highlights nature and contents of Trogus-Justin's work (*Graecam vel potius peregrinam... historiam*), and Justin's methodology as well. Stating that he "followed" (*secutus*) Trogus Pompeius, Augustine emphasizes the creative remake of *Historiae Philippicae*, marked by *imitatio*, according to the long-standing ideological custom of Latin literature. Augustine's testimony ends with *breviter scripsit historiam*, an expression suggesting how the bishop of Hippo shared Justin's sense of independence of his *Epitoma* from its model. This can be proved *e contrario* by Orosius's testimony (*Hist.* 1, 8, 1), who names Justin "breviator", denying him the status of *historicus* bestowed to Trogus. Augustine is thus an important witness, for he takes Justin away from that reductive opinion which, from Late Antiquity, would arrive at modern critics and be summarized in Ronald Syme's famous definition «a text rather than a personality».

Il passo di August. *Civ.* 4, 6 costituisce – a un'attenta analisi terminologica – un importante (e finora piuttosto trascurata) testimonianza sull'*Epitoma* giustinea. Agostino è il primo a sottolineare natura e contenuti dell'opera di Trogo-Giustino (*Graecam vel potius peregrinam... historiam*) e la metodologia di lavoro di Giustino. Affermando che egli "segui" (*secutus*) Trogo Pompeo, Agostino enfatizza l'originalità della rielaborazione delle *Historiae Philippicae*, contraddistinta dall'*imitatio*, secondo la tipica, secolare attitudine ideologica degli scrittori latini. La testimonianza agostiniana termina con *breviter scripsit historiam*, espressione che suggerisce come il vescovo di Ippona condividesse la percezione giustinea dell'autonomia della propria opera rispetto al modello. Ciò sembra trovare conferma *e contrario* nelle parole di Orosio (*Hist.* 1, 8, 1), che definisce Giustino "breviator", negandogli lo status di *historicus* attribuito invece a Trogo. Agostino è dunque un testimone di rilievo, poiché sottrae Giustino da quell'opinione riduttiva che, dalla tarda antichità, sarebbe approdata alla critica moderna, condensandosi nella celebre definizione di Ronald Syme «a text rather than a personality».

La mia è una nota che nasce in margine alla relazione tenuta da Alice Borgna in occasione del II Seminario per Dottorandi e Dottori di ricerca organizzato dalla CUSL: *Uno sguardo intorno a Roma (Giustino, Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi 38, 8-44)*; durante il seminario a me è toccata la gradita funzione di interlocutrice della dott.ssa Borgna, il cui intervento mi ha dato lo spunto per offrire alcune riflessioni su una delle prime testimonianze della ricezione dell'*Epitoma* giustinea: un passo del *De civitate Dei* di Agostino.

Nell'ambito dell'articolato giudizio storico sull'imperialismo con cui si apre il quarto libro del *De civitate Dei*, Agostino dedica un breve capitolo al re assiro Nino, così come viene presentato nell'*incipit* dell'*Epitoma* giustinea.

Ciò che in questa sede merita attenzione è l'esordio del capitolo stesso (August. Civ. 4, 6):

Iustinus, qui Graecam vel potius peregrinam Trogum Pompeium secutus non Latine tantum, sicut ille, verum etiam breviter scripsit historiam, opus librorum suorum sic incipit...

La traduzione generalmente offerta per il passo¹, sul quale del resto sembra che nessuno studioso di Agostino o di Giustino si sia finora soffermato, non permette di cogliere la densità delle informazioni in esso contenute: queste vanno distillate attraverso un'analisi terminologica attenta, che sola consente di comprendere il vero portato della testimonianza agostiniana.

1. Graecam vel potius peregrinam... historiam: la natura e i contenuti dell'opera di Trogo-Giustino

Il vescovo di Ippona è il primo a porre in evidenza natura e contenuti dell'*Epitoma* di Giustino, inquadrata nella storiografia delle *res non Romanae*². La finezza del giudizio agostiniano emerge da *vel potius peregrinam*, espressione quasi "correttiva" rispetto a *Graecam*, che giustamente precisa come l'orizzonte geografico dell'opera si estenda anche ai territori "stranieri", ovvero a quelli non – o solo in parte – ellenizzati e romanizzati. Nel termine *peregrinus* il senso oggettivo della distanza fisica e giuridica di un ente rispetto al suo osservatore si coniuga con il senso soggettivo della sua distanza culturale³: il risultato è qui l'evocazione di una alterità "esotica", talvolta ignota, che si pone come materia di indagine e quindi di narrazione (un ἱστορεῖν, per l'appunto).

Il modello delle *Historiae Philippicae*, dalle quali Giustino trasse il suo compendio, furono senza dubbio le κοινὰ ἱστορίαι ellenistiche, che vi impressero una prospettiva non romana (né romanocentrica) – un deciso tratto di *novitas*, questo, nel

¹ Cf. ad esempio quella di ALICI (1990², 223 «Giustino che, sulle orme di Pompeo Trogo, ha scritto in lingua latina una storia greca, o più precisamente straniera, come quella di Pompeo ma in forma più breve, comincia la sua opera in questo modo [...]»); di WALSH (2007, 119 «Justin, who emulated Pompeius Trogus in writing Greek, or rather, foreign history, and wrote not merely in Latin like Trogus, but also in summary fashion, begins the books of his work as follows [...]»); di SÁEZ (2007, 281 «Justino, que, siguiendo a Trogo Pompeyo, escribió la historia griega, o, mejor dicho, de los pueblos extranjeros, no sólo en latín, como aquél, sino además abreviada, comienza su obra del modo siguiente [...]»).

² Girolamo, coetaneo del vescovo di Ippona, accosta Giustino agli altri scrittori latini di una *historia extremae visionis* – Livio e Pompeo Trogo –, ma senza offrirgli quel risalto specifico che si trova nel *De civitate Dei*: si veda in Dan. praef. *Ad intelligendas autem extremas partes Danielis multiplex Graecorum historia necessaria est ... praecipueque nostri Livii et Pompei Trogi atque Iustini, qui omnem extremae visionis narrant historiam, et post Alexandrum usque ad Caesarem Augustum, Syriae et Aegypti, id est, Seleuci et Antiochi, et Ptolomaeorum bella describunt.*

³ Cf. ThLL X 1, s.v. *peregrinus*, coll. 1307, 72-1315, 19. Sullo statuto giuridico del *peregrinus* si vedano ad esempio MARRONE (1994², 218-20); MATHISEN (2006, *passim*); SANFILIPPO (2002¹⁰, 152 [101]). Sulla percezione agostiniana della cittadinanza (storica e ideale) è utile GARNSEY (2004, 150-55).

panorama della storiografia latina coeva a Trogo (che pure in qualche modo lo influenzò)⁴. Nonostante la pretesa definizione che Otto Seel diede di esse come di «storia universale romana»⁵ – probabilmente in virtù del fatto che, all'epoca della loro stesura, tutto il mondo mediterraneo che vi viene descritto era effettivamente sotto il dominio romano –, la struttura e i contenuti qualificano piuttosto le *Historiae Philippicae* come una “storia universale greca” (nello specifico greco-ellenistica)⁶ o meglio, secondo la prefazione giustinea⁷, come una “storia universale” *tout court*, la prima e unica scritta in latino da un pagano⁸.

2. *Secutus: il metodo di lavoro di Giustino*

L'uso di *sequor* (*secutus*) qualifica il tipo di lavoro condotto da Giustino e rivela al contempo la coscienza agostiniana su di esso. Come verbo tecnico letterario, *sequi* segnala un esercizio di *imitatio* implicante non una ripresa pedissequa del modello, ma una sua rielaborazione creativa, capace di fondere elementi *originari* con elementi *originali*⁹. Il metodo giustineo riproduce, in una sede circoscritta, la caratteristica fondante della letteratura latina, la quale nasce all'insegna dello ζῆλος – della civiltà romana nei confronti di quella greca –, assumendo fin dagli esordi un carattere coscientemente imitativo¹⁰. *Imitari* ed *aemulari* sono due verbi-chiave di questo rapporto tra l'originale e il suo adattamento (rapporto che si può declinare anche in senso intralinguistico come rielaborazione di precedenti opere latine¹¹): il primo segnala

⁴ Cf. in proposito JAL (1987, 201-204). Non mi dilungo qui a esaminare le differenti motivazioni ideologiche che gli studiosi hanno letto in questa scelta di Trogo, facendone uno storico ora anti-romano (es. SWAIN 1940, 16-18; TREVES 1955, 115s. e la n. 7 a pp. 120s.), ora filo-barbaro (MALASPINA 1976), ora filo-romano o quantomeno obiettivo, nonostante l'ovvio condizionamento esercitato dalla scelta di una storiografia di impronta ellenistica e universalistica (FUCHS 1938, soprattutto pp. 15s. e la n. 41 a pp. 42s.; SEEL 1955, 18-21; FORNI 1958, 9s.; SCHIATTI 1988, 126 e 128-30; ALONSO NÚÑEZ 1990). Ne ha già trattato in parte la stessa Borgna, per cui cf. *supra*. Riguardo all'influenza (soprattutto stilistica) esercitata su Trogo dalla storiografia romana di età tardo-repubblicana e augustea cf. CASTIGLIONI (1967, 1-31 e *passim*) e YARDLEY (2003, 9-112).

⁵ Questo il titolo del suo saggio del 1972 (cf. SEEL 1972).

⁶ Cf. JAL (1987, 208), che precisa trattarsi di «une histoire de la moitié orientale du monde méditerranéen».

⁷ Iust. *Praef. 2 Trogus Pompeius, Graecas et totius orbis historias Latino sermone composuit. Il vel potius peregrinam* di Agostino riprende quindi il *totius orbis* giustineo, declinato in prospettiva meno ecumenica e più rispettosa della distinzione giuridica tra “patria” e mondo esterno.

⁸ Dopo Trogo, bisogna attendere cinque secoli per incontrare un'altra storia universale in latino (scritta tuttavia da un cristiano): si tratta delle *Historiae adversum paganos* di Orosio.

⁹ Cf. REIFF (1959, 107s.).

¹⁰ Si vedano in proposito GUILLEMIN (1924, 37); THILL (1979, 464, *ibid.* anche la citazione di seguito riportata tra virgolette); MARIOTTI (1985², 19) e LEWIS (1986, 163).

¹¹ Sulla percezione romana di piena identità tra l'atto di traduzione e l'atto di adattamento intralinguistico cf. LEWIS (1986, 174): «Borrowing from Latin sources or borrowing from Greek sources (that is, translating) necessitated the same action and produced the same result – a work of Latin literature. To the Roman translator, as to a Roman writer, [...] the model's excellence, no matter what the language, was of the greatest significance».

un progetto letterario, il secondo un progetto morale, ovvero, rispettivamente, la realizzazione e l'ambizione della resa del modello. Se dunque *sequi* si può intendere come «l'équivalent de *imitari* dans le sens d'une imitation assez générale», la scelta agostiniana di questo verbo sembra prova della consapevolezza che il *modus operandi* giustineo si inserisce in un secolare atteggiamento ideologico-letterario della latinità.

Giustino adotta una tecnica più “escrptoria” («Exzerpttechnik»)¹² che epitomatoria in senso stretto: nel presentare la sua opera come il *breve veluti florum corpusculum* frutto di un *excerpere*¹³, egli rivela di aver tratto, dalle *Historiae* di Trogo, un riassunto non sistematico, ma disomogeneo ed elastico, condotto di volta in volta secondo gusti e criteri personali¹⁴. Prove evidenti di questa intenzione più letteraria che “scientifica” sono ad esempio le sproporzioni nel compendio del suo modello, effettuato sulla base della *voluptas cognoscendi* e della *necessitas exemplo*, nonché sull'altrettanto soggettivo principio del *cognitione dignissimum*¹⁵; la particolare attenzione dedicata a *mirabilia, horribilia, dolenda* (che può trovare ulteriore ragione sia nell'influenza, di derivazione trogiana, della vena patetica tipica della storiografia ellenistica, sia nel condizionamento esercitato su Giustino dai gusti del pubblico e dal contesto storico e sociopolitico a lui coevo¹⁶); la soppressione di epiteti dei sovrani e di nomi di battaglie, che conducono a una scarsa accuratezza evenemenziale dei resoconti, in favore della ricerca di espressioni ed effetti brillanti. Quest'ultimo tratto, cui si può unire il sapore di *topos* retorico che trapela dalla connotazione della propria opera come *breve corpusculum*, ha indotto Paul Jal a ritenere Giustino «plus rhéteur qu'historien»¹⁷.

3. Breviter scripsit historiam: la percezione dell'originalità dell'Epitoma

Al lettore dell'*Epitoma*, Giustino appare conscio dell'originalità della propria rielaborazione: indizi in questo senso si ravvisano sia nella volontà, dichiarata fin dall'esordio, di redigere un'opera per *admonere* e *instruere*¹⁸ sia nel non infrequente uso della prima persona¹⁹. Il nesso *scripsit historiam* con cui Agostino designa la stesura

¹² Di «*readers digest-Technik*» ha parlato (ben illustrandola) Otto Seel in SEEL (1972, 4).

¹³ Iust. Praef. 4.

¹⁴ «*Adaptation abrégée*» e «*selective abridgement*» sono le definizioni dell'*Epitoma* date rispettivamente da JAL (1987, 197) e da SYME (1988, 358). Sul *modus operandi* giustineo nella redazione dell'*Epitoma* ancora utile è SEEL (1955, 16-18), nonché il saggio monografico di Leonardo Ferrero (FERRERO 1957). Sul rapporto tra l'estensione dell'originale trogiano e il compendio giustineo cf. FORNI (1958, 45-50).

¹⁵ Iust. Praef. 4 *breve veluti florum corpusculum feci, ut haberent et qui Graece didicissent, quo admonerentur, et qui non didicissent, quo instruerentur.*

¹⁶ Sulla datazione dell'opera di Giustino gli studiosi non sono concordi, benché la maggior parte di essi propenda per un periodo compreso tra gli ultimi decenni del II e i primi del III secolo d.C.: un riassunto delle posizioni della critica in merito si trova in SYME (1988, articolo in cui Syme del resto si spinge a datare l'*Epitoma* alla fine del IV secolo) e in BARNES (1998).

¹⁷ JAL (1987, 199).

¹⁸ Iust. Praef. 4 (cf. *supra* n. 15).

¹⁹ Ad es. in 3, 7, 16; 20, 1, 12; 38, 3, 11 (prima persona singolare); 20, 1, 15; 20, 5, 1; 42, 2, 7 (prima persona plurale).

dell'*Epitoma* (attenuandolo appena con *breviter*, che riecheggia del resto l'aggettivo *breve* di *corpusculum* in *Iust. Praef.* 4) sembra provare che la percezione giustinea dell'autonomia del suo compendio rispetto alle *Historiae* trogiane fosse condivisa anche dal vescovo di Ippona; una conferma *e contrario* può giungere dalla testimonianza del contemporaneo Paolo Orosio, che riteneva Giustino un semplice *breviator*, negandogli il più prestigioso statuto di *historicus* attribuito invece a Trogo²⁰.

Agostino è dunque un testimone importante, poiché è il primo ad assegnare a Giustino un rilievo indipendente dal suo modello, sottraendolo a un'opinione riduttiva e svalutativa che, dall'età tardoantica, sarebbe approdata alla critica moderna, condensandosi nella celebre definizione di Ronald Syme – «a text rather than a personality»²¹.

²⁰ Oros. *Hist.* 1, 8, 1 *Pompeius historicus eiusque breviator Iustinus*.

²¹ SYME (1988, 370).

riferimenti bibliografici

ALICI 1990²

L. Alici (a cura di), *Aurelio Agostino. La città di Dio*, introduzione, traduzione, note e appendici, Milano.

ALONSO NÚÑEZ 1990

J.M. Alonso Núñez, *Troque-Pompée et l'impérialisme romain*, «BAGB» I/1 72-86.

BARNES 1998

T.D. Barnes, *Two passages of Justin*, «CQ» XLVIII/2 589-93.

CASTIGLIONI 1967

L. Castiglioni, *Studi intorno alle Storie Filippiche di Giustino*, Roma (rist. anast. dell'ed. Napoli 1925).

FERRERO 1957

L. Ferrero, *Struttura e metodo dell'Epitome di Giustino*, Torino.

FORNI 1958

G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo, 1. Per le guerre greco-persiane*, Urbino.

FUCHS 1938

H. Fuchs, *Der geistige Widerstand gegen Rom in der antiken Welt*, Berlin.

GARNSEY 2004

P. Garnsey, *Roman Citizenship and Roman Law in the Late Empire*, in S. Swain – M. Edwards (eds.), *Approaching Late Antiquity: the Transformation from Early to Late Empire*, Oxford, 133-55.

GUILLEMIN 1924

A.M. Guillemin, *L'imitation dans les littératures antiques et in particulier dans la littérature latine*, «REL» II 35-57.

JAL 1987

P. Jal, *A propos des Histoires Philippiques: quelques remarques*, «REL» LXV 194-209.

LEWIS 1986

A.-M. Lewis, *Latin Translations of Greek Literature: the Testimony of Latin Authors*, «AC» LV 163-74.

MALASPINA 1976

E. Malaspina, *Uno storico filobarbaro, Pompeo Trogo*, «RomBarb» I 135-58.

MARIOTTI 1985²

S. Mariotti, *Livio Andronico e la traduzione artistica: saggio critico ed edizione dei frammenti dell'Odissea*, Urbino.

MARRONE 1994²

M. Marrone, *Istituzioni di diritto romano*, Palermo.

MATHISEN 2006

R.W. Mathisen, Peregrini, Barbari, and Cives Romani: *Concepts of Citizenship and the Legal Identity of Barbarians in the Later Roman Empire*, «AHR» CXI/4 1011-1040.

REIFF 1959

A. Reiff, Interpretatio, imitatio, aemulatio. *Begriff und Vorstellung literarischer Abhängigkeit bei den Römern*, Würzburg.

SÁEZ 2007

R.M.M. Sáez (ed.), *San Agustín. La ciudad de Dios, libros I-VII*, introducción, traducción y notas, Madrid.

SANFILIPPO 2002¹⁰

C. Sanfilippo, *Istituzioni di diritto romano*, Soveria Mannelli.

SCHIATTI 1988

S. Schiatti, *L'età augustea nel giudizio di Livio e di Pompeo Trogo*, in *L'età augustea vista dai contemporanei e nel giudizio dei posteri*, Atti del convegno (Mantova, Palazzo Ducale, 21-22-23 maggio 1987), Mantova, 107-34.

SEEL 1955

O. Seel, *Die Praefatio des Pompeius Trogus*, Erlangen.

SEEL 1972

O. Seel, *Eine römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Iustinus und zur Historik des Pompejus Trogus*, Nürnberg.

SWAIN 1940

J.W. Swain, *The Theory of the Four Monarchies Opposition History under the Roman Empire*, «CPh» XXXV/1 1-21.

SYME 1988

R. Syme, *The Date of Justin and the Discovery of Trogus*, «Historia» XXXVII 358-71.

THILL 1979

A. Thill, *Alter ab illo. Recherches sur l'imitation dans la poésie personnelle à l'époque augustéenne*, Paris.

TREVES 1955

P. Treves, *Euforione e la storia ellenistica*, Milano-Napoli.

WALSH 2007

P.G. Walsh (ed.), *Augustine. De Civitate Dei (The City of God) – Books III & IV*, edited with an Introduction, Translation and Commentary, Cambridge.

YARDLEY 2003

J.C. Yardley, *Justin and Pompeius Trogus. A study of the language of Justin's Epitome of Trogus*, Toronto.